

• Difatti, noi non dobbiamo soltanto considerare l'esportazione dell'uva nelle condizioni presenti, che nel 1882 fu di quintali 25,712, ma bisogna guardare all'avvenire e porre ogni studio affinché il commercio di questo prodotto si possa svolgere nelle migliori condizioni possibili. Ed in ciò mi discosto intieramente dalle opinioni spiegate dall'onorevole ministro degli affari esteri, che quando si negoziano i trattati commerciali, si debba principalmente tener conto delle condizioni presenti, quali risultano dalle tabelle del movimento commerciale. Ma, Dio buono! non è solamente per conservare quel che si ha, che si fanno i trattati di commercio, ma si piuttosto per ottenere una maggiore espansione dei nostri commerci, e sostenere la concorrenza con le altre nazioni, cercando di primeggiarle, in quanto sia possibile, sui mercati più favorevoli alle nostre esportazioni. Questo deve essere il nostro ideale, e poichè si è parlato di agrumi, di paste, di vini e di uva, niuno al certo contenderà che ci troviamo in condizioni tali da poter fare concorrenza tanto alla Spagna e Francia, come ad altre nazioni!

• Checchè ne sia, si tratta qui di regolare una materia di alta importanza, e mentre attendo le risposte del governo intorno al primo quesito che gli ho indirizzato, spero che i signori ministri vorranno aver la compiacenza di esaminare l'altro punto che riguarda la modalità della riscossione del dazio sull'uva, e prendere quei provvedimenti che in questo momento, od anche più tardi, si dovranno sempre adottare.

• Io non avrei altro a dire a questo riguardo; solo, poichè ho la parola, mi sia lecito ritornare sull'argomento degli agrumi, e delle paste per fare una dichiarazione.

• L'ufficio centrale, l'ho già detto, è perfettamente concorde con l'opinione manifestata dagli onorevoli Cannizzaro e Corsi; ma nelle circostanze presenti ha creduto di raccomandare al Senato l'approvazione del trattato, per eminenti considerazioni di pubblica utilità, che è inutile qui ricordare.

• Questo adunque ha fatto l'ufficio centrale; ma senza entrare nella grande controversia della congruità dei compensi che in questo momento non mi pare conveniente risolvare, vi ha un fatto molto semplice (e prego i signori ministri a volermi porgere benevola attenzione), un fatto che conviene aver presente per norma dei provvedimenti, che si potranno adottare nel tempo avvenire.

• I produttori di agrumi ed i negozianti di paste avevano acquistato, non dirò un diritto.....

Mancini, ministro degli affari esteri (interrompendo) C'è solo un progetto.

nunciare alle sue gioie, ai suoi clamori; nulla a per se stesso ripudiato: non à ancora rinunciato a vivere, non à ancora rinunciato ad amare. Il cuore, anzi, gli sbalza più violentemente: il pensiero gli sta fisso più crudelmente nelle tempie.

Pascal ebbe a dire che l'uomo è una debole canna; i greci chiamarono l'anima psiche da *psi* che esprime fonicamente il soffio del vento; a mano a mano che questa canna si indebolisce e si vuota non si dovranno sentire nella medesima i sibili del vento? Così avviene nell'etico: nella creta diafana e sfinita si fanno acutissime le vibrazioni dell'anima. La solitudine poi, concentrando, le rende più intense. Il pensiero dell'etico, lasciando le vanità della vita, si ripiega in se stesso, nel mondo de' suoi dolori, nel labirinto di un'anima spaventata dall'attimo che fugge, martoriata dalla tirannia degli strazii che fanno a lembi la carne; e dove egli discopra un filo di luce, un alberggiamento anche lontano, anche indistinto vi si abbandona con tutte le sue memorie, con tutte le sue fantasie, pure a dimenticarsi, anche un solo momento, che bisogna morire. — Morire! Qual'è quella parola che, davanti la pupilla spaventata d'un etico possa per tanto miraggio da rompere la tenebra, densa.

Senatore Saracco, *Relatore*... Scusi, onorevole ministro, c'è qualche cosa più di un progetto...

Mancini, *ministro degli affari esteri*. Ma se non è ancora stato approvato.

Senatore Saracco, *Relatore*... Mi perdoni, ci era di mezzo un trattato internazionale che portava la firma dell'illustre Mancini e di altri suoi colleghi nel ministero, ed è cosa naturale, che dentro e di fuori di quest'aula, ognuno si sentisse licenziato a credere, che questi egregi uomini che aveano sottoscritta la convenzione avrebbero pensato a sostenere il loro operato davanti al Parlamento.

• Io non discuterò la condotta dei ministri che firmarono il protocollo addizionale. Conosco le ragioni di stato e le subisco; ma gli interessi offesi non si acquetano così di leggeri a sostenere la parte dei capi espiatori. Io chieggo adunque, come l'abbiamo accennato nella relazione, che si usi ad essi un qualche riguardo, e si dica una parola che li conforti nell'aspra lotta che si combatte sul campo agricolo e industriale. Dite almeno, o signori ministri, che nella revisione delle tariffe ferroviarie vi occuperete di questi interessi sacrificati ad altre industrie minori! Noi non vi domandiamo il come, né il quando; vi domandiamo solamente, che abbiate un po' di riguardo a questi produttori ed a questi industriali, che voi stessi avevate in animo di beneficiare, e dicitate almeno una parola, che li consoli delle perdute illusioni!

(Continua)

## Il ballo al Casino

Col nuovo locale, la Società del Casino è anche risorta a nuova vita. La veglia danzante che v'ebbe luogo nella sera di mercoledì ne è la più bella prova: contrariamente alle poco benevole previsioni di molti, la festa riuscì brillantissima sotto ogni aspetto. Ciò dimostra che si può quello che si vuole: l'elemento non manca, è solo questione di ricarlo e di saper sorprendere la buona volontà delle mammine dei o papà. Ne va dato pertanto merito ai componenti la direzione i quali, a dir vero, si adopraron perche la festa di Mercoledì segnasse un vero successo. E fu proprio tale, sia per la eleganza con cui vennero apprestate le sale del Casino, sia pel numero degli intervenuti, sia infine pel lusso e buon gusto spiegatovi in ispecie dal gentil sesso. E qui cadrebbe a proposito una completa rassegna delle eleganti toilettes, una di quelle di cui il nostro caro Orso, quondam redattore, di tale cronaca era solo capace: incompetente in tale materia e col timore dei rimprocci delle belle danzatrici,

la tenebra fitta in cui si avvolge la parola morire? Qual'è quella cosa che nella mente di un tifico possa ingannare la morte! — La ricchezza, il trionfo d'una festa, un'orgia, la vanesia infinità delle umane divagazioni?

A detto Galeno che i costumi dell'anima stanno alla potenza del corpo. A che la ricchezza per chi non à più speranza di vivere? Per avvilupparsi il cadavere in bende d'oro come una mummia sesostride! A che il trionfo di una festa, a che un orgia per chi à le fibre così rose dal male che la contraria violenza di una impressione qualunque sarebbe capace di romperle? — A che la vanesia infinità delle mondane divagazioni per chi à qualche cosa di più serio, di più terribile da pensare, per chi veglia le notti interminabili con certe visioni, con certi assi davanti, con certi chiodi nella mente .... oh Dio! è raccapricciante l'immaginarselo soltanto! — Il cuore, è vero, è come uno specchio che rifletterebbe con geniale talento infinità di immagini purchè vi sia un'orma di bello, un'ombra di seduzione: ma questa che io chiamerei civetteria del cuore, questa facoltà potentissima di riprodurre il geniale, creando tante, anche momentanee sensazioni, questa non è più nel cuore

ove anche involontariamente incoeressi in qualche errore, mi astengo dall'ardua impresa. Preferisco tacere limitandomi a dire a coloro cui pungerebbe curiosità di sapere qualche cosa in punto toelette che ve n'erano delle graziosissime e tali da dimostrare il buon gusto innato delle nostre gentili signore e signorine.

È inutili dire che vivacità e brio animarono la festa: essa si protrasse sino alle sei del mattino, e lasciò nel cuore di tutti un piacevole ricordo ed un vivo desiderio che un'altra se ne organizzasse ugualmente simpatica e gradita.

## COMMEMORAZIONE

Giovedì 21 del corr. mese cadeva il trentesimo giorno da quello fatale che rapiva il nostro compianto Benazzo Ing. Enrico. Nella chiesa dei SS. Martiri in Torino (si celebrò la messa funebre pel trigesimo della morte del caro estinto. Il povero ed addolorato padre, in quel dì volle che anche in Acqui, ove il suo amato figlio vide la luce, venisse celebrata la messa da *Requiem*, ma senza mandar inviti, nè pensar ad altro che al suo povero morto; tuttavia il duomo era abbastanza popolato da ogni ordini di cittadini, v'erano le bandiere della società operaia, quella degli esercenti, dei militari in congedo e degli agricoltori. Insomma fu una dimostrazione imponente, sebbene nessuno fosse ufficialmente avvertito. Sia lode dunque a tutti quanti vollero spontanei porgere questo tributo di affetto al loro concittadino. Alla porta del duomo e nell'interno del medesimo eranvi le seguenti iscrizioni dettate dal nostro amico Depetris Francesco.

Sulla porta della Chiesa

In questo Tempio  
ove

BENAZZO ENRICO

ebbe il Battesimo  
la Famiglia, i Congiunti  
pregano  
dal Dio dei giusti  
pace per l'anima sua

Di fronte al Cataletto.

Nacque

Il dì 15 Agosto 1839  
in Acqui.

Morì in Torino

la sera del 21 gennaio 1884  
chiuse

in breve sponda di tempo  
una vita

operosa, intelligente, utile alla patria  
che gli procurò

stima, ammirazione, affetto

da quanti amano il vero bene della loro terra.  
Ebbero meriti, veraci, quasi regali funebri onori.

dell'etico. Il cuore dell'etico è diventato un dagherotipo dove non si riproducono che poche, isolate ma giganti immagini: e questo è prodotto dal bisogno di sensazioni profonde dove tutto è profondo ed infinito. L'attimo fugge! Ed è necessario per l'etico di costringere in quell'attimo tutta la sua anima, tutta l'intensità dell'affetto che lo travaglia: guai se egli indugia un momento: è tardi: il suo cuore à finito di amare, à finito di battere!

Goëthe parlando coll'Eckerman di quel vecchio romanticismo, che Heine metteva in caricatura coll'Atta-Troll, ebbe a dire che il classicismo, secondo lui, voleva esprimere sano, il romanticismo malatico. Ben sta l'ironia, dove il romanticismo fosse una ostentata rappresentazione del grottesco e della materia malata. Ma il romanticismo che à redenta la paziente figura dell'etico è il romanticismo del Nazareno che apriva le porte dei cieli a chi aveva molto sofferto. Mi è dolce ricordare alcuna frase ch'io lessi di questi giorni.

(Continua)